

**RIVALUTAZIONE ANNUALE DEGLI ASSEGNI**

# Pensioni, scontro tra la Ragioneria e l'Inps: tagliatele

## SENZA SVALUTAZIONE BUCO DA QUATTRO MILIARDI. CONTRARI PADOAN E POLETTI

**IL GOVERNATORE DELLA BCE APRE A UN INTERVENTO IN STILE FED PERCHÉ LA RIPRESA EUROPEA «È MESSA A RISCHIO DA DISOCCUPAZIONE, RIFORME MANCATE E MANOVRE CORRETTIVE»**  
**di Francesco Pacifico**

**U**n buco da quattro miliardi di euro che potrebbe far saltare il sistema delle pensioni. E tanto basterebbe per annullare i benefici delle riforme (dalla Dini fino alla Fornero) fatte finora. A lanciare l'allarme la Ragioneria generale dello Stato. Che avrebbe dato parere negativo alla richiesta dell'Inps di congelare la svalutazione degli assegni pensionistici, come pure prevede la stessa legge Dini. Per la cronaca il governo - nelle persone dei ministri di Economia e Lavoro, Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti - se potessero, congelerebbero la revisione al ribasso. E tanto basta per capire che è in atto l'ennesimo scontro interno a via XX settembre tra gli uffici di Padoan e la struttura guidata da Daniele Franco.

La riforma Dini prevede che il cosiddetto montante contributivo di ogni pensione venga annualmente rivalutato in base all'andamento del Pil nominale. Che a sua volta viene calcolato secondo le serie storiche di 5 anni l'una.

La crisi, non a caso in atto nell'ultimo quinquennio, ha eroso circa 130 miliardi di Pil. Di conseguenza il coefficiente sarebbe negativo per un valore dello 0,1927 per cento. Di fatto la cosa riguarderebbe già dal prossimo

primario gennaio tutti i "pensionandi" - quelli che si accingono a lasciare il lavoro nel 2015 - ma la cosa poi dovrebbe estendersi anche agli altri 16 milioni di italiani che sono in quiescenza.

L'Inps, dopo aver sondato alcuni ex presidente di Corte Costituzionale, avrebbe fatto presente al governo che la legge parla di rivalutazione, in chiave positiva, e non di sottovalutazione in ottica negativa. C'è il rischio di creare un pericoloso precedente, con la Consulta che potrebbe reputare la svalutazione come uno strumento per intervenire sul risanamento pubblico. In più c'è il timore che un atteggiamento di questo tipo possa convincere i lavoratori italiani che è più conveniente farsi pagare in nero.

Non a caso il ministro Poletti starebbe ipotizzando di cambiare il range temporale della rivalutazione in base al Pil: non più cinque anni ma dieci, in modo da assorbire anche le passività dell'ultimo quinquennio. A ben guardare seguendo la logica presente nella Dini. L'allora presidente del Consiglio aveva impostato la temporalità sui cinque anni, anche perché nessuno nel 1993 credeva possibile che una congiuntura negativa durasse quanto quella ancora in corso.

In estrema sintesi, il governo vuole congelare la svalutazione. Ipotesi che vede contraria la Ragioneria. La struttura guidata dall'ex Bankitalia Franco guarda ai numeri nella sua crudezza. E fa un discorso prettamente finanziario, che non tiene in considerazione di valutazioni più politiche e sociali. Infatti avrebbe comunicato al ministro che soltan-

to per l'anno in corso questo sconto costerà almeno 300 milioni di euro. Per salire a 4 miliardi via via che il ricalcolo si estenderà a tutti i lavoratori e sarà spalmata nel corso degli anni.

Come avvenuto per altre misure - emblematica l'ultima legge di Stabilità votata in Consiglio dei ministri senza bollinatura - il governo può anche forzare i pareri della Ragioneria. Fatto sta che questa vicenda s'insinua in una partita molto più grande, che vedrebbe l'Inps scontrarsi con l'esecutivo - soprattutto con alcuni uffici di via XX settembre - su chi gestirà i nuovi ammortizzatori sociali universali. L'ente previdenziale, assieme ai sussidi di disoccupazione, vuole occuparsi anche dell'erogazione dei servizi di outplacement. Passando così dalle sole politiche passive a quelle attive.

Queste vicende potrebbero avere ripercussioni sulle scelte che il governo si appresta a prendere in termini di governance e di rinnovo dei vertici. Matteo Renzi deve decidere se riattivare il consiglio di amministrazione eliminato dall'ex presidente Antonio Mastropasqua e soprattutto se confermare alla guida Tiziano Treu (oggi è commissario) e l'attuale direttore Mauro Norri. Scalpita - anche con l'appoggio della Cgil e dei dirigenti un tempo vicini a Mastropasqua - la presidente del consiglio sindacale, Daniela Carlà.

